

Trump sigilla la dipendenza europea dal gas americano e impone il dominio energetico americano

La politica energetica della UE si è rivelata negli anni estremamente miope e autodistruttiva. Il grande fratello USA si è dimostrato lieto di agevolare, per vedere quel sigillo finale che celebra la dipendenza dell'Europa dalle risorse americane. Così, mentre Bruxelles festeggiavano la fine del giogo russo, la libertà dal gas russo affidabile, costante e a buon mercato, a Washington si sfregavano le mani per la prospettiva di vendere per molti anni e alle proprie condizioni un gas costoso e dal prezzo volatile. In definitiva, con Trump gli Stati Uniti usano le risorse energetiche come arma geopolitica in maniera aperta e dichiarata. Lo facevano anche prima, sia chiara, ma l'attuale amministrazione repubblicana ha squarciato il velo dell'ipocrisia. È questa [l'analisi](#) di Thomas Fazi.

Sostituita una dipendenza con un'altra

“L'Europa si sta garantendo il controllo sulle forniture energetiche e rafforzando la sua autonomia”. Sono queste le parole di Roberta Metsola, presidente dell'Europarlamento pronunciate in un discorso della settimana scorsa nel quale ha spiegato l'approvazione dell'Unione del bando totale al gas russo, che dovrebbe entrare in vigore entro fine anno. Tale gioiosa sicurezza è sfortunatamente mal riposta, perché la UE ha soltanto sostituito una dipendenza con un'altra. Ciò che il Vecchio Continente una volta importava via tubature dalla Russia, adesso giungerà in gran parte dagli USA, che danno all'Europa circa il 60% di gas naturale liquefatto (GNL). E non è finita qui. Il GNL americano è significativamente più caro di quello russo che arrivava via terra ed è pure molto più volatile sul piano del prezzo. Solitamente quello che arriva coi gasdotti è sottoposto a contratti a lungo termine con un prezzo prevedibile.

Al contrario, il GNL è legato ai mercati spot mondiali e dunque il suo prezzo è altamente sensibile alle fluttuazioni di domanda e offerta, agli eventi meteorologici e agli shock geopolitici. Così, la tempistica dell'annuncio europeo non poteva essere più infelice: mentre i funzionari di Bruxelles si facevano a vicenda le congratulazioni per loro nuova “autonomia energetica”, il prezzo del gas statunitense saliva di quasi il 70% in una settimana, raggiungendo il suo livello maggiore da tre anni a questa parte, dopo che il freddo intenso ha fatto gelare le condutture, ha interrotto le forniture e ha fatto salire la richiesta interna degli USA.

Politica energetica autodistruttiva

Le impennate dei prezzi si riverbereranno direttamente sui costi di gas ed elettricità in Europa. E proprio durante uno degli inverni più freddi degli ultimi anni e in un momento in cui milioni di europei non sono in condizione di permettersi un riscaldamento adeguato. I prezzi elevati hanno già azzoppato la competitività delle industrie e spinto le principali economie (soprattutto quella tedesca) verso la desertificazione industriale. Questo è un caso che riassume in sé tutta la tendenza all'autodistruzione della politica energetica UE degli ultimi quattro anni. Il problema non è nemmeno tanto nel fatto che il gas economico e affidabile della Russia sia stato sostituito col più caro e più volatile GNL americano.

Preoccupa di più il fatto che gli USA possano sfruttare l'esportazione delle proprie risorse energetiche come strumento di pressione politica molto più di quanto abbia mai fatto la Russia, e che lascino la UE più dipendente che mai dal proprio padrone imperiale. Si parlava tanto del gas russo come di possibile “arma” nella mani del Cremlino, ma la storia è stata diversa. Per decenni prima l'URSS e poi la Russia hanno continuato a fornire energia alla Germania e al resto d'Europa durante varie crisi geopolitiche, comprese quelle all'apice della Guerra Fredda. E di recente, persino dopo che Berlino ha iniziato a dare armi e aiuti a Kiev e dopo l'attacco al Nord Stream, Mosca ha ripetuto varie volte che erano i

